

Martedì della Venticinquesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Pio da Pietrelcina****Lectio: Libro di Esdra 6, 7 - 8. 12. 14 - 20****Luca 8, 19 - 21****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, per grazia singolare hai concesso al **santo presbitero Pio [da Pietrelcina]** di partecipare alla croce del tuo Figlio, e per mezzo del suo ministero hai rinnovato le meraviglie della tua misericordia; per sua intercessione concedi a noi, uniti costantemente alla passione di Cristo, di poter giungere felicemente alla gloria della risurrezione.

San Pio nacque a Pietrelcina presso Benevento (Italia) nel 1887. Entrò nell'ordine dei Frati minori cappuccini e, promosso al presbiterato, esercitò con grandissima dedizione il ministero sacerdotale soprattutto nel convento di San Giovanni Rotondo in Puglia. Servì nella preghiera e nell'umiltà il popolo di Dio attraverso la direzione spirituale, la riconciliazione dei penitenti e una particolare cura per i malati e i poveri. Pienamente configurato a Cristo Crocifisso, portò a compimento il suo cammino terreno il 23 settembre 1968.

2) Lettura: Libro di Esdra 6, 7 - 8. 12. 14 - 20

In quei giorni, [il re Dario scrisse al governatore e ai funzionari della regione dell'Oltrefiume dicendo:] «Lasciate che lavorino a quel tempio di Dio. Il governatore dei Giudei e i loro anziani costruiscano quel tempio di Dio al suo posto. Ed ecco il mio ordine circa quello che dovrete fare con quegli anziani dei Giudei per la costruzione di quel tempio di Dio: con il denaro del re, quello delle tasse dell'Oltrefiume, siano integralmente sostenute le spese di quegli uomini, perché non vi siano interruzioni. Io, Dario, ho emanato quest'ordine: sia eseguito integralmente».

Gli anziani dei Giudei continuarono a costruire e fecero progressi, grazie alla profezia del profeta Aggeo e di Zaccaria, figlio di Iddo. Portarono a compimento la costruzione per ordine del Dio d'Israele e per ordine di Ciro, di Dario e di Artaserse, re di Persia. Si terminò questo tempio per il giorno tre del mese di Adar, nell'anno sesto del regno del re Dario. Gli Israeliti, i sacerdoti, i leviti e gli altri rimpatriati celebrarono con gioia la dedicazione di questo tempio di Dio; offrirono per la dedicazione di questo tempio di Dio cento tori, duecento arieti, quattrocento agnelli e dodici capri come sacrifici espiatori per tutto Israele, secondo il numero delle tribù d'Israele. Stabilirono i sacerdoti secondo le loro classi e i leviti secondo i loro turni per il servizio di Dio a Gerusalemme, come è scritto nel libro di Mosè. I rimpatriati celebrarono la Pasqua il quattordici del primo mese. Infatti i sacerdoti e i leviti si erano purificati tutti insieme, come un sol uomo: tutti erano puri. Così immolarono la Pasqua per tutti i rimpatriati, per i loro fratelli sacerdoti e per se stessi.

3) Commento ⁵ su Libro di Esdra 6, 7 - 8. 12. 14 - 20

● Ci troviamo durante la seconda ricostruzione del tempio, in Gerusalemme. Una parte del popolo di Dio esiliato in Babilonia ha fatto ritorno in Israele grazie a re Ciro di Persia, ed ora, sempre grazie ad un altro re persiano, Dario, gli israeliti stanno completando la ricostruzione del tempio del Signore. Siamo ancora una volta di fronte ad un pagano, un così detto "lontano", che riconosce il volere del Dio degli ebrei, li sostiene con beni materiali affinché possano completare quella casa di Dio. Il tempio viene chiamato "la casa di Dio"! Con il termine "casa" si può intendere l'abitazione, ma anche la famiglia e le persone che lo compongono: madre, padre, fratelli e sorelle. Quella "casa di Dio" è nello stesso tempo la sua famiglia e il suo tempio. Nella ricostruzione della sua casa, si realizza in parte il progetto del Signore di abitare con gli uomini, che si completerà quando si dirà di Gesù «e venne ad abitare in mezzo a noi». Tutti collaborano: gli anziani, i leviti, i sacerdoti, i rimpatriati e anche i pagani; tutto si muove affinché si realizzi il progetto di Dio, si ricostituisca la sua famiglia, ogni azione di ricostruzione è una pietra viva, è una persona in carne e

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Serena Nicolò in www.preg.audio.org - www.comboni2000.org

ossa, che con la guida degli anziani e con il sostegno dei profeti porta alla gioia della ricostruzione. Il tempio è ricostruito! «Andremo con gioia alla casa del Signore!». Gli Israeliti, tutti, «(celebrano) con gioia la dedicazione di questo tempio di Dio». Penso alla parola gioia, e non si tratta di semplice allegria, ma della felicità che scaturisce dalla presenza del Signore, dall'essere comunità, e dalla riunione con i fratelli. Gli Israeliti erano esuli e lontani da Dio, dalla casa di Dio, nell'aver completato la sua casa si sono ricostituiti famiglia viva, hanno ritrovato la loro vera identità, che viene ritrovata perché riconoscono l'evidenza che non si può vivere senza il Signore. Spesso viviamo uno smarrimento sia come singoli che come comunità, e ciò dipende dalla mancanza di rapporto con ciò che ci costituisce davvero come persone e come comunità, ovvero il rapporto con Dio, che è la nostra vita, la nostra essenza. Senza questo la vita gira a vuoto. La sofferenza degli esiliati è la nostra sofferenza, la loro mancanza è la nostra, il loro smarrimento è il medesimo smarrimento nostro. Tuttavia questi passaggi sono benefici per riscoprire quello che ci manca davvero, quello di cui abbiamo veramente bisogno. Il brano conclude con la celebrazione della Pasqua, dai tempi dell'esilio è questa la prima Pasqua, e segna proprio un nuovo "passaggio", non solo dall'esilio alla liberazione, ma passaggio verso la ritrovata familiarità con il proprio Dio.

- Anche la sorte e la condizione di Israele, il Popolo di Dio, sembrano collocarsi nella possibilità di tenersi libere da ambizioni di potere politico che le garantiscano. In questo senso bisogna dire che la diaspora millenaria di Israele ha la fisionomia di un non piccolo "miracolo" della storia: come gli Ebrei abbiano potuto, in una totale dispersione tra gli altri popoli, non essere mai infine "assimilati". E questo fino all'essere di tempo in tempo, "identificati", e perseguitati! Sono stati, e ancora sono molti, gli ebrei che si scoprono tali, o tali si "riscoprono", quando riesplode l'antisemitismo in una terra o in una cultura nella quale sono dispersi. In quel frangente sono "costretti" a rendersi conto che la loro unica vera forza è la loro fede. Noi cristiani siamo sempre stati più tentati di identificare il cammino storico della nostra fede con appartenenze culturali, ideologiche, e addirittura nazionali e razziali.

Così, nel nostro testo, i figli di Israele appaiono come particolarmente protetti, ma la stessa protezione dice quella "debolezza" che facilmente può capovolgersi in discriminazione e persecuzione.

Allora, quello è per molti il momento della "riscoperta" del legame profondo con Dio e con la storia che Dio ha creato e scritto per loro e con loro.

4) Lettura: Vangelo secondo Luca 8, 19 - 21

In quel tempo, andarono da Gesù la madre e i suoi fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fecero sapere: «Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti».

Ma egli rispose loro: «Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 8, 19 - 21

- La prima lettura parla della "casa di Dio", il Vangelo della famiglia di Gesù, ed è facile vedere il rapporto, poiché nella Sacra Scrittura la parola "casa" può significare sia un edificio sia una famiglia. Per esempio, quando la Bibbia parla della "casa di Davide" può essere la sua abitazione, ma più spesso si tratta della famiglia, della stirpe di Davide.

Secondo le parole di Gesù, se noi ascoltiamo la parola di Dio e la mettiamo in pratica, diventiamo suoi fratelli, anzi sua madre, formiamo cioè la sua famiglia: siamo la "casa di Dio", cioè nello stesso tempo la sua famiglia e il suo tempio. Si realizza così il progetto di Dio di abitare con gli uomini, non soltanto in mezzo a loro, ma in loro e di unirli tutti in un'alleanza che fa di essi un unico edificio, un'unica famiglia e addirittura un unico corpo, il corpo di Cristo.

Sentiamo risuonare le parole della Sacra Scrittura: "Mia delizia è stare coi figli degli uomini"; "Ecco verranno giorni nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò un'alleanza nuova. Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò nel loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Papa Francesco - Meditazione Mattutina nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae* - Due condizioni - Martedì, 23 settembre 2014 in www.vatican.va - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

il mio popolo" (Ger 31,31.32); "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1, 14). E ancora: "Stringendovi a lui, pietra viva, ... anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale" (1 Pt 2,45); "Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio... Voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio" (Ef 2, 19.22); "Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte" (1 Cor 12,27). Dalla profezia alla realizzazione: attraverso i secoli Dio ha fatto intravedere il suo meraviglioso disegno fino alla sua realizzazione nella pienezza dei tempi.

Tutte le nostre azioni devono tendere a questo scopo: formare il tempio di Dio, la famiglia di Dio, il corpo di Cristo. Per giungere a questa meta il mezzo essenziale è ascoltare la parola di Dio, accogliere la parola di Dio che ci trasforma, facendo di noi pietre vive che possono entrare nella costruzione della casa di Dio. La parola di Dio è potenza di Dio ed è capace di assimilarci al suo progetto perché davvero possiamo "santificare il suo nome" essendo famiglia del Signore, corpo di Cristo.

- Ecco le parole di Papa Francesco.

La Parola di Dio non è «un fumetto» da leggere, ma un insegnamento che va ascoltato con il cuore e messo in pratica nella vita quotidiana. Un impegno accessibile a tutti, perché sebbene «noi l'abbiamo fatta un po' difficile», la vita cristiana è «semplice, semplice»: infatti «ascoltare la parola di Dio e metterla in pratica» sono le uniche due «condizioni» poste da Gesù a chi vuole seguirlo.

È questo in sintesi, per Papa Francesco, il significato delle letture proposte dalla liturgia di martedì 23 settembre. Celebrando la messa a Santa Marta, il Pontefice si è soffermato in particolare sul brano del Vangelo di Luca (8, 19-21) in cui si racconta della madre e dei fratelli di Gesù che non riescono ad «avvicinarlo a causa della folla». Partendo dalla constatazione che egli trascorrevla la maggior parte del suo tempo «sulla strada, con la gente», il vescovo di Roma ha notato come tra i tanti che lo seguivano ci fossero persone che sentivano «in lui un'autorità nuova, un modo di parlare nuovo», sentivano «la forza della salvezza» da lui offerta. «Era lo Spirito Santo — ha commentato in proposito — che toccava il loro cuore per questo».

Ma, ha fatto notare il Papa, mischiata tra la folla c'era anche gente che seguiva Gesù con secondi fini. Alcuni «per convenienza», altri forse per la «voglia di essere più buoni». Un po' «come noi», ha detto attualizzando il discorso, che «tante volte andiamo da Gesù perché abbiamo bisogno di qualcosa e poi lo dimentichiamo lì, solo». Una storia che si ripete, visto che già allora Gesù a volte rimproverava chi lo seguiva. È quello che capita, per esempio, dopo la moltiplicazione dei pani, quando dice alla gente: «Voi venite da me non per ascoltare la parola di Dio, ma perché l'altro giorno vi ho dato da mangiare»; o con i dieci lebbrosi, dei quali soltanto uno torna a ringraziarlo, mentre «gli altri nove erano felici con la loro salute e si dimenticarono di Gesù».

Nonostante tutto, ha affermato il Papa, «Gesù continuava a parlare alla gente» e ad amarla, al punto da definire «quella folla immensa "la mia madre e i miei fratelli"». I familiari di Gesù sono dunque «coloro che ascoltano la parola di Dio» e «la mettono in pratica». Questa — ha rilevato — «è la vita cristiana: niente di più. Semplice, semplice. Forse noi l'abbiamo fatta un po' difficile, con tante spiegazioni che nessuno capisce, ma la vita cristiana è così: ascoltare la parola di Dio e praticarla. Per questo abbiamo pregato nel salmo: "Guidami Signore sul sentiero dei tuoi comandi", della tua parola, dei tuoi comandamenti, per praticare».

Da qui l'invito ad «ascoltare la parola, veramente, nella Bibbia, nel Vangelo», meditando le Scritture per metterne in pratica i contenuti nella vita quotidiana. Ma, ha chiarito il Pontefice, se scorriamo il Vangelo superficialmente, allora «questo non è ascoltare la parola di Dio: questo è leggere la parola di Dio, come si può leggere un fumetto». Mentre ascoltare la parola di Dio «è leggere» e chiedersi: «Ma questo che dice al mio cuore? Dio cosa mi sta dicendo con questa parola?». Solo così, infatti, «la nostra vita cambia». E questo avviene «ogni volta che apriamo il Vangelo e leggiamo un passo e ci domandiamo: "Con questo Dio mi parla, dice qualcosa a me? E se dice qualcosa, cosa mi dice?"».

Questo significa «ascoltare la parola di Dio, ascoltarla con le orecchie e ascoltarla con il cuore, aprire il cuore alla parola di Dio». Al contrario, «i nemici di Gesù ascoltavano la parola di Gesù ma gli erano vicini per cercare di trovare uno sbaglio, per farlo scivolare» e fargli perdere «autorità. Ma mai si domandavano: “Cosa dice Dio per me in questa parola?”».

Inoltre, ha aggiunto il Pontefice, «Dio non parla solo a tutti, ma parla a ognuno di noi. Il Vangelo è stato scritto per ognuno di noi. E quando io prendo la Bibbia, prendo il Vangelo e leggo, devo chiedermi cosa dice il Signore a me». Del resto, «questo è quello che Gesù dice che fanno i suoi veri parenti, i suoi veri fratelli: ascoltare la parola di Dio col cuore. E poi, dice, “la mettono in pratica”».

Certo, ha riconosciuto Francesco, «è più facile vivere tranquillamente senza preoccuparsi delle esigenze della parola di Dio». Però «anche questo lavoro lo ha fatto il Padre per noi». Infatti, i comandamenti sono proprio «un modo di mettere in pratica» la parola del Signore. E lo stesso vale per le beatitudini. In quel brano del Vangelo di Matteo, ha osservato il Papa, «ci sono tutte le cose che noi dobbiamo fare, per mettere in pratica la parola di Dio». Infine «ci sono le opere di misericordia», anch'esse indicate nel Vangelo di Matteo, al capitolo 25. Insomma, questi sono esempi «di quello che vuole Gesù quando ci chiede di “mettere in pratica” la parola».

In conclusione il Pontefice ha ricapitolato la sua riflessione ricordando che «tanta gente seguiva Gesù»: qualcuno «per la novità», qualcun altro «perché aveva bisogno di sentire una buona parola»; ma in realtà non erano tanti quelli che poi effettivamente mettevano «in pratica la parola di Dio». Eppure «il Signore faceva la sua opera, perché lui è misericordioso e perdona tutti, richiama tutti, aspetta tutti, perché è paziente».

Anche oggi, ha sottolineato il Papa, «tanta gente va in chiesa per sentire la parola di Dio, ma forse non capisce il predicatore quando predica un po' difficile, o non vuol capire. Perché anche questo è vero: il nostro cuore tante volte non vuol capire». Però Gesù continua ad accogliere tutti, «anche quelli che vanno a sentire la parola di Dio e poi lo tradiscono», come Giuda che lo chiama «amico». Il Signore, ha ribadito Francesco, «sempre semina la sua parola» e in cambio «chiede soltanto un cuore aperto per ascoltarla e buona volontà per metterla in pratica. Per questo allora la preghiera di oggi sia quella del salmo: “Guidami Signore sul sentiero dei tuoi comandi”, cioè sul sentiero della tua parola, e perché io impari con la tua guida a metterla in pratica».

- Nella breve pagina del Vangelo di oggi è condensato un grande messaggio che non possiamo lasciare a una lettura superficiale della semplice descrizione della scena evangelica. La fama di Gesù è cresciuta fino al punto che la folla fa da muro: <<Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla>>.

È sempre grande il rischio di essere talmente tanto entusiasti di Cristo da impedire l'incontro degli altri con lui. Alcune modalità di fede sono talmente tanto fomentate da divenire impedimento a una giusta e buona testimonianza di Dio che renda possibile l'incontro degli altri. Dovremmo sempre interrogarci se il nostro modo di essere accanto a lui favorisce l'incontro degli altri o lo impedisce. Sta di fatto che il Vangelo di oggi ci parla di un impedimento, e tra gli esclusi ci sono proprio Maria e la famiglia di Gesù.

Ma è proprio Gesù che usa questa situazione per capovolgere questo impedimento a favore della sua predicazione: <<Gli fu annunziato: “Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti”. Ma egli rispose: “Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica”>>.

Nessuno può rivendicare diritti su Gesù a partire da legami, cognomi, privilegi, posizioni sociali, relazionali perché l'unica cosa che ci mette in rapporto con lui è l'ascolto della parola che diventa messa in pratica. In questo senso nessuno può mai veramente escludere Maria da Gesù perché nessuno più di lei ha ascoltato e messo in pratica. Anzi è proprio lei che viene additata implicitamente come ascoltatrice e fattrice”. Maria ci mostra l'ascolto che diventa carne, concretezza, fatto.

E ognuno di noi può dire di essere davvero di Cristo solo se fa altrettanto. Solo quando l'ascolto diventa talmente tanto profondo da portare frutto allora ciò significa che si è operato un

cambiamento che ci ha trasformato da semplice folla a discepoli. E così non si è più di impedimento ma si diventa ponte.

6) Per un confronto personale

- Perché attraverso la Chiesa, frutto del sacrificio amoroso di Cristo, giunga un forte annuncio di speranza agli uomini del nostro tempo. Preghiamo?
- Perché calma e saggezza rivestano coloro che guidano le sorti della politica mondiale. Preghiamo?
- Perché genitori ed educatori sappiano rivestirsi dei sentimenti di umiltà, pazienza, fiducia, e testimonino ai giovani la speranza. Preghiamo?
- Perché di fronte ai progetti non conclusi, lasciamo che Dio prenda in mano il nostro cuore e lo diriga nel tessuto paziente dei giorni. Preghiamo?
- Perché la parola che è stata proclamata, fecondi la nostra vita e faccia di noi tutti la famiglia di Cristo. Preghiamo?
- Perché la nostra comunità non chiuda le orecchie al grido del povero. Preghiamo?
- Per chi dona totalmente la sua vita al Signore. Preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 121
Andremo con gioia alla casa del Signore.

*Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore»!
Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!*

*Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.
È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore.*

*Secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.*